Dopo l'annuncio di cassa integrazione per tutti

Da domani i lavoratori in assemblea permanente all'Andreae Calabria

Si profila una messa in liquidazione anche dell'Inteca - Il PCI chiede un immediato incontro alla Regione - Piano di lotta dei sindacati

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Dopo l'Andreae Calabria, che ormai ha le ore contate visto che da lunedì prossimo tutti e 400 i dipendenti saranno messi in cassa integrazione a zero ore e a tempo indeterminato, anche l'INTECA seguirà presto la stessa sorte. Per giovedì prossimo 14 settembre è infatti prevista l'assemblea annuale degli azionisti e la prima cosa che l'assemblea deciderà sarà la messa in liquidazione anche dell'INTECA. Tale decisione, secondo la Montefibre che è la principale azionista delle due fabbriche tessili di Castrovillari, sarebbe ormai «ineluttabile». Pertanto, se non accadranno fatti nuovi e nel frattempo non si verificheranno interventi diretti del governo, nell'arco di pochi giorni due tra più moderni e tecnologicamente avanzati complessi industriali del nostro Paese saranno smantellati ed oltre mille posti di lavoro andranno perduti. E questo succederà non nel così detto triangolo industriale, ma nel depresso sud, nel cuore del Mezzogiorno, ossia in una provincia della Calabria dove i posti nell'industria non superano in assoluto le 45 mila unità.

Ma, purtroppo, la vicenda delle due fabbriche tessili di Castrovillari non è isolata. In questi giorni tante altre piccole industrie sono travagliate da una profonda crisi finanziaria e di mercato (pastificio D'Alessandro, Greco Serramenti, pantalonificio Valentini, Arti Grafiche Parri, ecc.) e si ha la netta sensazione che l'intero tessuto industriale cosentino stia per saltare.

Di fronte ad una realtà così drammatica, per descrivere la quale non occorrono certo molte parole perché i fatti parlano da soli, che cosa stanno facendo i pubblici poteri e le forze politiche e sociali? Pochissimo, se si eccettuano il nostro partito e i sindacati.

Il PCI innanzitutto, appena avuto sentore di quello che stava maturando, ha subito convocato la segreteria della Federazione ed ha diffuso un documento nel quale è detto esplicitamente che «nessun posto di lavoro deve andare perduto» e che per ottenere questo obiettivo «bisogna intervenire subito».

A tal proposito il nostro partito ha chiesto al presidente della giunta regionale di assumersi con serietà e continuità il ruolo che gli compete, «convocando un immediato incontro con i capigruppo, le forze politiche, i sindacati e gli Enti locali». In questo incontro, secondo la segreteria della Federazione cosentina del PCI, bisogna esaminare attentamente le varie situazioni per vedere come intervenire usando tutti i poteri di cui la Regione dispone e, laddove i poteri di quest'ultima non bastino, come esercitare una forte pressione per far intervenire il governo.

In sostanza il nostro partito ritiene che in questa situazione di vera e propria emergenza occorra agire subito e su due fronti: con la lotta di massa, che deve allargarsi e finalizzarsi, e con l'iniziativa politica.

Il sindacato dal canto suo è impegnato, in questa fase, nelle singole vertenze delle varie fabbriche in crisi. Per quanto riguarda le due industrie tessili di Castrovillari le prime decisioni sono state comunque già prese e un documento è stato reso noto. Le decisioni prese e approvate all'unanimità dai lavoratori sono: assemblea permanente, a partire da lunedì prossimo, ossia dal momento in cui scatterà la cassa integrazione, all'interno dell'Andreae Calabria; difesa ad oltranza dei posti di lavoro all'INTECA.

Nel documento, dopo aver definito «un atto gravissimo ed unilaterale» la decisione della Montefibre, i sindacati ribadiscono la loro opposizione «ancora ad un processo di ulteriore disgregazione economica e al consolidarsi di una linea di non risoluzione dei punti della crisi, particolarmente grave per il Mezzogiorno». Il problema tessile calabrese e più in particolare quello dei due testurizi di Castrovillari va mantenuto per uno sbocco positivo — secondo la FULTA — dentro la strategia nazionale che il sindacato si è data con la piattaforma dell'EUR.

Il documento precisa quindi quali sono gli obiettivi del sindacato (sostanzialmente il mantenimento in produzione delle due fabbriche fino alla definizione del piano tessile nazionale) sottolineando che a sostegno di tali obiettivi esiste già un piano di lotte «che assicuri continuità e che approderà ad una prima sintesi verso la fine di settembre con una grande assemblea regionale di tutti i quadri sindacali». Questo piano di lotta avrà inoltre momenti di raccordo con la Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL oltre che un continuo confronto con le forze politiche e la Regione.

Oloferne Carpino

Si apre formalmente la crisi

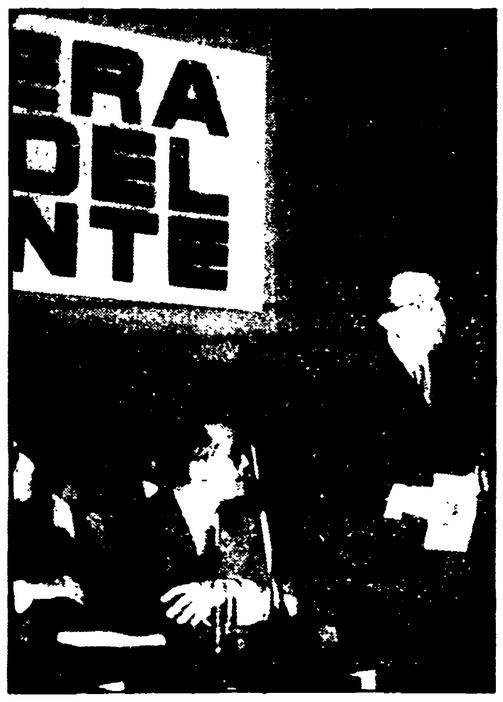
Si sono dimessi i tre assessori PSI al Comune di Vibo

CATANZARO — Con una lettera indirizzata al sindaco i tre assessori socialisti al Comune di Vibo Valentia hanno rassegnato il mandato. Con le dimissioni dei tre esponenti del PSI si apre dunque formalmente la crisi nel grosso centro tirrenico, dopo che nel luglio scorso il PCI aveva denunciato l'accordo politico programmatico siglato nel gennaio di quest'anno fra DC, PCI e PSI.

La decisione dei comunisti era motivata dalle molte e numerose inadempienze della Giunta (formata da DC e PSI) rispetto al programma sottoscritto che conteneva invece precisi impegni per la soluzione dei problemi di Vibo. Da luglio fino a ieri si è trascinata una situazione di stallo nell'Amministrazione comunale con una Giunta di centrosinistra incapace di affrontare nodi quali quello della «167» e dell'assegnazione dei suoli alle cooperative edilizie che ne avevano fatto richiesta.

Una crisi, dunque, su problemi concreti e non invece, come ancora sostengono nella loro lettera gli accessori del PSI, «per questioni di schieramenti».

La parola spetta ora, in ogni caso, alla Democrazia Cristiana che deve prendere atto della nuova situazione creatasi.



Migliaia di visitatori alla Fiera del Levante

BARI — La 42. Fiera del Levante ha aperto in grande stile, come consuetudine; venerdì il discorso di Andreotti ha concentrato l'attenzione degli ambienti economici e politici sulla più grande Campionaria del Mezzogiorno.

Da molti anni, insieme alla Campionaria generale partono le altre 4 fiere specializzate: Agrilevante, Edilevante, Orolevante, Salone dell'autoveicolo industriale. Migliaia di visitatori hanno affollato in questi primi giorni la mastodontica «cittadina» della Fiera, e un programma intenso di dibattiti e manifestazioni attende organizzatori e visitatori.

Già oggi, nella sala del Tridente, è in programma un primo importante appuntamento con la «Giornata dell'Artigianato» organizzata dall'ACAI e l'Urap. Ieri si è tenuto invece un convegno promosso dalla Breda ferroviaria, dell'Efim, sul problema dei trasporti di massa nelle aree metropolitane

Questa manifestazione internazionale nel cuore del Mezzogiorno d'Italia ha ormai quasi mezzo secolo di vita: è diventato un appuntamento importante e sempre più potrebbe esserlo per porre all'attenzione dell'economia nazionale le enormi potenzialità produttive di questa parte del Paese da sempre destinata ad accollarsi il peso di scelte sbagliate e di promesse mai mantenute. I paesi stranieri ospiti della manifestazione sono 42 e rappresentano tutti i continenti, segno della grande attenzione che anche a livello internazionale raccoglie la manifestazione barese.

A Pescara sembra quasi che si aspetti il morto per «credere» all'eroina

Nelle due foto: **accanto una immagine di un quartiere periferico di Pescara dove maggiore è la diffusione di droga. Sotto il titolo: una ragazza alle prese con una siringa piena di eroina.**

Intanto qualche giorno fa un giovane è stato trovato in gravi condizioni
Il quadro della situazione secondo il dirigente della squadra antidroga della polizia
Nell'impasse tra vecchio e nuovo il «Centro di medicina sociale»

Sbatti il mostro in pagina locale

Dal nostro corrispondente

PESCARA — *«La droga è un fenomeno sociale, che gradualmente scomparirà»: la sorprendente affermazione è del dottor D'Agostino, questura di Pescara, dirigente della squadra anti-droga. All'ottimismo su una evoluzione sociale che tagli le gambe a consumatori e spacciatori, che riduca al minimo la «filosofia» del fumo e del buco, il dottor D'Agostino unisce una sfiducia altrettanto netta sulla nuova legge — varata nel '75 — che distingue in maniera precisa fra spaccio e consumo, riducendo e quasi annullando i poteri di repressione del fenomeno a livello di consumo individuale. Con una notevole preoccupazione, fa notare che vi sono sentenze dei più alti gradi della magistratura che allargano la «clemenza» della legge fino al piccolo spaccio, per cui un noto consumatore che sia trovato in possesso di piccole quantità di hashisc «deve» essere rilasciato. «C'è una predisposizione naturale all'uso di queste sostanze — dice ancora il dirigente di PS — e l'astinenza fisica è un fatto secondario; dove soffrono, i tossicomani, è nello psicologico, perciò converrebbe isolarli» (sic!).*

Sull'ampiezza del fenomeno nella nostra città, D'Agostino dice di essere certo che non vi sono troppi rischi che ci «scappi il morto» — come faceva pensare anche il recente ritrovamento di un giovane in gravi condizioni per eroina in un sottopassaggio del centro — perché la diffusione delle «pesanti» riguarderebbe al massimo una cinquantina di persone, tutte «sotto controllo» della polizia. Non vi sarebbero neppure, a Pescara, grossi spacciatori, ma ambigue figure di «consumatori-spacciatori» e il rifornimento avverrebbe prevalentemente a Roma e a Modena; così Pescara non sarebbe neppure una città di approvvigionamento per altre zone. Ad una sorta di «fatalità» sociale si dovrebbe anche la comparsa e la diffusione delle droghe negli ultimi due-tre anni: come è avvenuto in tante piccole e medie città, sempre secondo D'Agostino, insieme ai miti che vengono da Roma e da Milano, insieme a una disperazione che sarebbe più letteraria che reale.

Nelle relazioni ufficiali di polizia, il quadro dell'azione di «pressione»: il 25 gennaio, la denuncia di due tossicodipendenti per induzione ai danni di un minore; il 4 marzo, il fermo di altre persone per tentata rapina ai danni di un farmacista; il 7 marzo, l'arresto di uno spacciatore che aveva contratto la ste dalla legge per il fenomeno, vengono svolte con piccole «retate» in piazza Salotto e piazza Primo Maggio, con telefonate ai genitori di minori fermati in quella occasione: proprio su queste «retate», attuate all'imbrunire, con metodi piuttosto sbrigativi, si ebbero in primavera proteste e non poche perplessità. All'apparente «decisione» di queste operazioni, non corrisponde in realtà la convinzione che servano a qualcosa: «Cosa vuole — dice sempre D'Agostino — il "fumo" e proprio diffusa in tutti gli ambienti, non è neanche epatite virale; il 12 maggio l'arresto di una persona trovata in possesso di trenta grammi di hascisc; il 18 maggio, l'operazione più «grossa» del primo semestre '78, un corriere trovato con 15 grammi di eroina. L'osservazione alla prevenzione, la identificazione, le segnalazioni previ un vizio, lei non ha mai provato?».

Intanto il «Centro di medicina sociale» dell'ospedale, che con scarsezza di mezzi e di personale, ha tentato negli ultimi due anni una azione di «recupero», si trova nell'impasse tra vecchio e nuovo. E' stata infine approvata la legge regionale — a tre anni dalla nazionale — che istituisce centri per le tossicodipendenze in tutte le province, ma ancora non si sa nulla di come funzionerà, quando entrerà in vigore concretamente. Alla «sfiducia» della polizia sembra aggiungersi quella degli operatori del Centro, che più per buona volontà che per dovere hanno cercato di sfuggire al rischio di essere semplici dispensatori di farmaci, Metadone per la disintossicazione fisica e tranquillanti per l'angoscia di vivere.

Attraverso colloqui con le famiglie, con i giovani che arrivavano per strade diverse al centro; con corsi di informazione agli insegnanti delle scuole superiori; con iniziative in qualche quartiere, come a Zanni, dove l'eroina riguardava almeno qualche decina di ragazzi e dove su una lotta per la istituzione di un centro sociale si sono recuperate energie e volontà. Il cerchio sembra chiudersi con un'altra sfiducia, quella di moltissimi giovani, che ti guardano con aria piuttosto scettica quando parli di «fare qualcosa»; sarebbe proprio il legame immediato, di amicizia con i piccoli spacciatori-consumatori a nascondere a molti i meccanismi capitalistici di un mercato mondiale, che non ha nulla da invidiare a quelli «legali». Sul quale — e il sospetto non risparmia questa città, forse solo apparentemente «marginale» rispetto al grosso giro — prosperano assai più le complicità che i piccoli traffici, siano esse «ideologiche» o più semplicemente acquistate a suon di tangenti.

Nadia Tarantini

SARDEGNA - Grossi problemi attendono l'assemblea regionale

Calendario intenso per la difficile ripresa dei lavori alla Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mai la ripresa politica in Sardegna aveva coinciso, come quest'anno, con una situazione economica così difficile. La crisi si allarga in modo preoccupante, investe settori che fino a ieri sembravano poterne rimanere al di fuori; i problemi dell'industria appaiono macroscopici: non poche aziende guardano al futuro con grande incertezza, gli aspetti della condizione giovanile diventano ogni giorno più drammatici, aumenta la disoccupazione.

Tutti segnali della crisi, certo, ma anche dei gravi limiti di una politica regionale che dall'attuazione del piano triennale, alla riforma agro-pastorale, al problema della occupazione giovanile, ha conosciuto finora pesanti ritardi nella fase delle concrete realizzazioni. La ripresa dell'attività politica avviene, segno anche questo del periodo difficile che attraversiamo, con un calendario assai intenso.

Lunedì si riunisce il comitato regionale del PSI, per un esame della situazione politica e le elezioni dei nuovi organismi regionali. Lo stesso giorno spetterà anche alla segreteria del PCI cominciare un primo esame dei problemi economici e politici, alla luce anche degli ultimi fatti, di Ottana e dell'industria sarda. Martedì riprenderà l'attività al Consiglio regionale con un incontro di tutti i capogruppo dei gruppi consiliari con il presidente dell'Assemblea, compagno Andrea Raggio. Ancora, fra breve, dovrebbe andare in porto l'incontro giunta-sindacati, chiesto insistentemente da questi per cercare una soluzione ai gravi problemi del momento.

Il dibattito fra i partiti, dunque, sta per entrare nel vivo. Un fatto, in realtà, ha costituito già un avvio del confronto fra le forze politiche negli ultimi mesi di questa legislatura: l'annuncio dell'invio di una lettera del presidente della Giunta regionale, onorevole Soddu, ai segretari dei partiti autonomisti. Qual è il contenuto della missiva? Secondo la nota ufficiosa della giunta, apparsa nei giornali sardi, il presidente dell'esecutivo regionale, avvertendo la drammaticità del momento, propone ai partiti autonomisti un patto di fine legislatura, attraverso il quale governare la regione fino alle elezioni della primavera prossima.

Il programma di questo patto è ancora sconosciuto: l'onorevole Soddu lo renderà noto, probabilmente, nei prossimi giorni. Chi non ha cattiva memoria, ricorderà che una tale proposta l'aveva già avanzata il PCI circa un anno fa, ad ottobre, quando la crisi cominciava ad aggravarsi e si rendeva necessario un mutamento nell'azione dell'esecutivo regionale, adeguato alla situazione economica e sociale dell'Isola. A quella proposta non seguirono risposte chiare dei partiti della giunta e, in primo luogo, da parte della DC.

Se questi partiti ritennero che la proposta di un patto di fine legislatura fatta dal PCI un anno fa non era valida, si può pensare che essa diventi credibile oggi, a pochi mesi dalle elezioni, e con un quadro politico ed economico molto più logorato? Il PCI le sue proposte le ha fatte nella recente verifica e valuterà con responsabilità le soluzioni

Vertenza Basilicata: sollecitato confronto col governo

POTENZA — La federazione sindacale lucana CGIL, CISL, UIL ha chiesto alle segreterie regionali dei partiti democratici un incontro per fare il punto del confronto con il governo nazionale, la giunta regionale e le forze imprenditoriali sugli obiettivi di salvaguardia e di sviluppo della base produttiva contenuti nella piattaforma della «vertenza Basilicata».

Interventi finanziari e produttivi da parte del governo, quindi, e salvaguardia delle aziende in crisi, interventi della Gepi, occupazione giovanile, nuovi investimenti, ma anche «adeguamento della giunta regionale che — dicono i sindacati — in questa fase non è all'altezza della situazione, anche per le resistenze emerse in atto nel metodo e nel merito del confronto con il sindacato, e per la non applicazione delle intese e dei programmi che nel settore dell'agricoltura presentano gli aspetti più preoccupanti».

senza campanile

Niente penne per noi

C'è andata male: i colleghi del «Giornale di Calabria», offesi, hanno risposto con l'insulto a qualche nostra battuta. Hanno scritto che non facciamo ridere nessuno e che, anzi, nel perseguire questo intento, siamo addirittura sprofondati. In particolare il collega si riferisce alla storia della penna che il cavaliere Raffaele Ursini, uscendo qualche giorno addietro dal carcere, ha donato ad un cronista del quotidiano calabrese. Perché adirarsi? Come lo sarebbe, del resto, una penna regalata da Ursini e sempre un regalo singolare. Come lo sarebbe, del resto, una penna regalata da Cali

In quanto alla scarsa libertà che i cronisti dell'Unità avrebbero nel realizzare certi servizi tipo quello in questione il «Giornale di Calabria» ha ragione: siamo a disagio quando si tratta di parlare degli imbrogli che stanno dietro alla cosiddetta industrializzazione della Calabria. E' per questo che nessuno ci regala penne?

La mostra sulla «vita materiale» della Nuoro antica

Dalla casa di Grazia Deledda finestre aperte sulla città

Dal nostro corrispondente

NUORO — A S. Pietro, «il centro storico» di Nuoro, la gente del quartiere di oggetti «di uso domestico», datati più o meno fine 800-inizio 900, ne ha portati tanti, che a molti si è dovuto rinunciare per ragioni tecniche e di spazio. Ne è venuta fuori una mostra «di documenti di vita materiale», come li ha definiti Tore, uno studioso dell'Istituto etnografico di Nuoro, peculiarissima, unica nel suo genere, almeno in questo momento nell'isola. Un piccolo, «prezioso» museo, anche se il termine può apparire improprio, di oggetti normali, poveri, che illustrano con la storia che gli sta scritta sopra, nella fattura semplice e scarna, nei materiali usati, ferro, legno, sughero, corno, lana, «un contesto di vita globale»: quella agro pastorale dei quartieri più antichi della Nuoro di Grazia Deledda.

Lo scenario ideale per l'allestimento della mostra lo si è individuato proprio nella casa della scrittrice nuorese, premio Nobel per la letteratura. A pensare l'iniziativa è stato il Comitato di quartiere di S. Pietro. Una operazione culturale nata dal basso che ha trovato un immediato, sorprendente successo. L'Istituto etnografico, un ente di interesse regionale, ha curato l'allestimento vero e proprio e ha messo a disposizione le stanze dell'abitazione della Deledda, finora mai aperta al pubblico e non del tutto felicemente restaurata in anni recenti; una cooperativa di giovani disoccupati per la gestione di servizi culturali e sociali, ha fornito le «guide» che illustrassero il significato e l'uso dei diversi oggetti e la stessa tipologia dell'abitazione.

In meno di due mesi, dal 15 luglio ad oggi — la mostra dovrebbe chiudere il 15 settembre — ci sono stati oltre 6 mila visitatori.

Oggetti che certamente nella casa di Grazia Deledda, media borghesia benestante ma non ricchissima, dovevano entrare, o che comunque gli ruotavano intorno. Come i canestri, grandi, piccoli, di ogni dimensione, setacci, pale di legno, grandi rotoli di «pannu de ispica», tutto ciò che serviva, e che serve tuttora, per fare il pane «carasau», fogli di pane sottile e croccante particolarmente adatto alla lunga conservazione.

Nella cucina «padronale» — ci si accede dal soggiorno e dal cortile-giardino — su un grande tavolo di legno con i nomi originali scritti a mano su cartellini bianchi, difficili da ricordare correttamente, vi sono piatti da portata in sughero, cucchiaioni in corno, per mangiare la «frue», un latte quagliato che i pastori fanno in campagna; grandi spazzole «striglione», di ferro per cardare la lana; mestoli di sughero, borracce di zucca di varia dimensione, paioli e pentole di rame, una lampada ad olio in ferro, un arcolaio di legno per filare la lana. Poi, una cosa che incuriosisce: una piccola sacca di cuoio consunto con dentro «su lu ramentu»; serviva per risolvere le controversie.

Poi, fuori, dal cortile interno dai grandi lecci secolari, si accede al cortiletto con passo carrabile, con un grande portione che dà sulla strada. Accanto al pozzo — vi è ancora una antichissima carrucola, ora tutta arrugginita — c'è un grande carro a buoi, il mezzo di locomozione più usato fino a 30-40 anni fa, un antichissimo aratro in legno e «sa bertula», la bisaccia di lana bianca e nera per i giorni di festa, appesa al muro.

Elementi di una economia chiusa e austera, che ha utilizzato per secoli il poco e il povero materiale esistente. I turisti arrivati in questa breve estate in una Nuoro che ben poco offre, piuttosto numerosi, che hanno potuto vedere la mostra hanno dato una sbirciata un tantino più autentica e veritiera al mondo sociale e culturale del Nuorese.

Carmina Conte